



Josephine Angelini

Il rogo della strega

Traduzione di
Cristina Verrienti

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Witch's Pyre

Copyright © 2016 by Josephine Angelini

All rights reserved

Il terzo libro della trilogia *Worldwalker*

www.giunti.it

© 2017 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: giugno 2017

*A mio marito, a mia figlia,
e alla Nespresso...
Grazie.*

Uno

Lily Proctor non stava sognando, non aveva perso conoscenza, né era saltata in un altro universo per sbaglio. Era viva e, bene o male, aveva il controllo di sé. Non faceva altro che ripetersi queste parole, altrimenti sarebbe crollata. Per tranquillizzarsi, ripercorse i fatti di cui era sicura.

La battaglia contro l'Alveare era l'ultima cosa che ricordava, e aveva avuto luogo negli sconfinati spazi dell'America del Nord. Nella sua versione del mondo corrispondeva alle praterie del Kansas, ma in quell'universo il centro del continente era una zona inesplorata e dominata dall'Alveare, una sottospecie di Ibridi così poco conosciuta da assumere un'aura mitologica.

Lily e i suoi pochi guerrieri erano stati sconfitti: quasi tutti i combattenti che l'avevano seguita nel viaggio verso ovest avevano perso la vita. I pochi sopravvissuti erano stati anestetizzati dall'Alveare e trasportati fino alla costa occidentale, in un campo enorme, fuori dalle mura di una città. Sulla sommità dell'entrata principale campeggiava un'iscrizione: «Benvenuti a Bower City». Quella città non sarebbe dovuta essere lì, e lei lo sapeva bene.

Un'altra cosa che sapeva era che Tristan, il *suo* Tristan, era morto. Era accaduto durante lo scontro con l'Alveare. Quel pensiero le toglieva le forze, la rendeva incapace di andare avanti o

indietro. Fissava le mura della città ripetendosi che Tristan era morto a causa sua.

«Lily?» Si voltò a guardare chi l'avesse chiamata, cercando di riconoscere la voce. In piedi, nel vasto campo di fiori che circondava per chilometri Bower City, c'erano Juliet, Caleb, Breakfast, Una e l'altro Tristan. Loro erano le uniche persone che le erano rimaste. Tutti gli altri l'avevano abbandonata, oppure erano morti durante la traversata del Sentiero delle Lacrime. Persino Rowan l'aveva tradita e poi l'aveva lasciata morire di fame in una gabbia. Il suo Tristan era riuscito a liberarla, l'aveva salvata da Rowan. E adesso era morto.

«Lily?» ripeté l'altro e unico Tristan rimasto.

Aveva i vestiti stracciati, gli occhi lucidi e arrossati. La perdita dell'altro se stesso lo aveva segnato profondamente, ma almeno non se ne aveva avuto colpa. La responsabilità era tutta di Lily.

«Cosa vuoi fare?» domandò mentre lei lo fissava con sguardo vuoto.

Lily cercò di trattenere i singhiozzi nel petto, stretto in una morsa. Non poteva lasciarsi andare, non in quel frangente. Respinse dentro di sé la tristezza che la assaliva, come se stesse ingoiando un boccone amaro e doloroso. Nel tentativo di afferrarsi al momento presente, guardò le api che ronzavano tra i fiori ai suoi piedi. Sentiva un brusio nelle orecchie, ma non era certa se provenisse dall'esterno o dall'interno di sé. Fissava le api domandandosi se fossero vere o facessero parte delle Operaie dell'Alveare. Le Operaie avevano l'aspetto di api normali e questa apparenza inoffensiva le rendeva ancora più inquietanti che se avessero avuto delle sembianze mostruose.

«Non ci hanno ucciso» disse Lily senza rispondere alla domanda di Tristan. «L'Alveare intendo.»

«Si dice che a volte le Sorelle Guerriere si limitano a tra-

sportare le persone» intervenne Caleb, facendo riferimento ai terrificanti esemplari mezzi umani che vivevano nell'Alveare. Le Guerriere misuravano più di due metri, erano ricoperte da un esoscheletro a placche e armate di fruste uncinata che ungevano con un potente veleno prodotto dal loro stesso pungiglione. «Forse è qui che rinchiudono le loro prede» concluse Caleb con voce sommessa, come se temesse di evocarle.

«Siamo rimasti svenuti per giorni» aggiunse Una scrutando il cielo. «Dubito che potessero trasportarci da dov'eravamo fino alla costa ovest in meno tempo.»

Lily annuì leggermente, la logica di Una aveva un senso. Sentiva la bocca asciutta e un retrogusto amaro causato da una droga sedativa. Poi si concentrò per avvertire le tracce dei residui chimici nel suo sangue lasciati dalle punture dell'Alveare. In effetti, era possibile che fossero rimasti privi di sensi per qualche giorno. Si trattava di una sostanza innovativa, una miscela tanto sofisticata che forse non era completamente opera della natura. Lily si soffermò a riflettere sulla straordinaria intelligenza di quelle creature che parevano in grado di decidere chi uccidere e chi rapire, usando la giusta dose di veleno a seconda delle necessità.

«Dove vai?» gridò Juliet allarmata, mentre scattava in avanti e afferrava la sorella per un braccio. Senza rendersene conto, Lily aveva mosso qualche passo traballante in direzione della porta della città.

«Dentro, immagino» rispose lei, scuotendo le spalle. «Non mi sembra che abbiamo molte altre alternative.»

Juliet si voltò e guardando Caleb gli disse: «È sotto shock.»

«Credo che lo siamo tutti» aggiunse pacato Breakfast. «Fermiamoci un secondo e discutiamone, prima di gettarci a capofitto in quello strano posto.»

Lily si lasciò condurre verso il gruppo da Juliet, ma il tocco della sorella rinverdi il dolore alle mani, e le protesse. Aveva ancora i palmi feriti da quando aveva cercato di reggersi al suolo in fiamme. Si passò la lingua sulle labbra rovinata e avvertì il sapore di fumo e terra delle praterie lasciato dall'incendio che li aveva attanagliati. Ricordava di essersi aggrappata alla terra per non lasciarsi trasportare via dal vento stregato, e poter strisciare in avanti man mano che la linea del fuoco si spostava, stringendo un pugno di terra ardente alla volta.

«Ecco» intervenne Tristan, prendendo lo zaino da meccanico che aveva ancora in spalla. «Ho un po' di unguento. O almeno credo.»

Lily non riusciva a guardarlo negli occhi. Mentre lui le tamponava la pelle spaccata, lei avrebbe solo voluto ritirare le mani per scostarsi. *Non è il mio Tristan*, continuava a ripetersi.

Poi tutti approfittarono dell'unguento di Tristan per curarsi le ferite, sebbene fossero già in via di guarigione.

«Qualsiasi cosa ci abbiano iniettato, doveva contenere dell'antibiotico» rifletté Tristan. Ma la vista delle piccole bruciature che costellavano le sue stesse braccia lo sbalordì. «Eppure, considerato che eravamo *dentro* il fuoco, le nostre ferite dovrebbero essere molto peggiori.»

«Quando Lily ha scatenato il fuoco, ho pensato che saremmo morti» aggiunse Caleb. «Invece ha colpito solo l'Alveare. Non noi. Com'è possibile?»

«Vi ho protetti io» ammise Lily. «Ho controllato l'energia. Nemmeno mi ricordo bene come ci sono riuscita.»

«Sei in grado di rifarlo?» domandò Una, mentre si spalma-va l'unguento addosso. «Perché è stato utile. Abbiamo ucciso un sacco di Guerriere e siamo rimasti quasi incolumi alle loro punture.»

Lily si sforzò di ricordare, ma la sola cosa che sapeva per certo era che aveva infranto la promessa. Aveva posseduto i suoi meccanici e ormai era cambiato tutto. Sarebbe morta insieme a ogni guerriero che moriva. Avvertiva il vuoto che le avevano lasciato dentro, come quando ti togli un dente e non riesci a smettere di stuzzicare il buco rimasto con la lingua. Il vuoto più grande era stato lasciato da Tristan.

A quest'ora si starebbe preparando per andare a Harvard. E invece non c'è più.

«Non lo so. Non so di preciso cosa ho fatto» mormorò. Non voleva più tornare su quell'episodio. Per fortuna, nessuno di loro si era accorto che li aveva posseduti nel caos della battaglia, o almeno non lo avevano ancora capito. Lily sperava che non avrebbero capito mai. Juliet la stava scrutando, accigliata. «Che c'è?» domandò Lily, sulla difensiva.

«Ho trascorso tutta la vita insieme alle streghe, ma è la prima volta che sento una cosa simile» rispose. «Hai detto che hai direzionato l'energia dentro di loro, non che li hai alimentati e basta. È come se avessi controllato...» Juliet s'incupì e non aggiunse altro.

«Controllato cosa?» replicò Lily, ma la sorella scosse la testa abbandonando l'argomento. Lily non insistette: non voleva che Juliet o qualcuno di loro ci riflettesse troppo. Soprattutto Caleb. Lo conosceva, se avesse scoperto di essere stato posseduto, lo avrebbe perso perché non glielo avrebbe mai perdonato. Non se lo poteva permettere. Fu assalita da un'ondata di panico. Alzò gli occhi al cielo e fece un respiro profondo.

Come ho potuto farlo? Come ho potuto metterli in pericolo in questo modo?

Non avevi altra scelta, rispose una voce. Lillian era lì con lei, nella solitudine della sua mente.

Aiutami. Mi sembra di annegare, rispose Lily guardandosi intorno, impietrita. *Da quanto tempo sei qui?*

Da quando ti sei svegliata. Prima eri irraggiungibile, spiegò Lillian. Lily avvertiva lo stupore della Strega innanzi allo spettacolo davanti ai loro occhi. *Cosa hai intenzione di fare?*

Lily si voltò verso la città. «Abbiamo solo due possibilità» dichiarò ad alta voce. «Entrare o restare qui. E io non ho idea di cosa fare.»

Il suo consenso scambiò delle occhiate, comunicando in contatto mentale, ovviamente.

«Non ti riconosciamo più» affermò Caleb con tono premuroso. «Ciascuno di noi ha cercato di entrare in contatto con te, ma è come andare a sbattere contro un muro. Ci hai chiusi fuori del tutto.»

Involontariamente, il suo inconscio aveva bloccato ogni tentativo dei suoi posseduti di affacciarsi alla sua mente. Non voleva nessuno dentro di sé, nessuno che non fosse colpevole quanto lei. La gravità di ciò che aveva fatto pendeva sopra la sua testa come una spada e l'unica che sapeva cosa significava era Lillian. Solo la Strega di Salem aveva condotto le persone che amava alla morte.

Come si fa a impedire che ti divori?

Non si fa, rispose lei. *Lasciati divorare e sii riconoscente. Quando il dolore sparirà, allora saprai che sei morta dentro.*

Lily non provava dolore. Non sentiva niente. Era come assopita, con la testa avvolta in un forte rumore bianco che soffocava le sue grida. Non appena lo nominò, il torpore che la carpiva scomparve, lasciando emergere il disprezzo, che le chiuse la gola. Disprezzo per se stessa, tanto forte che era come bere un sorso di petrolio.

Non ce la posso fare.

Invece puoi. Devi, rispose Lillian. *Ci sono io qui con te. Io so cosa significa svegliarsi il giorno dopo e sentirsi diversa.*

«Lily?» disse Juliet andandole incontro con un braccio teso. «Di' qualcosa.»

A ogni mia decisione qualcuno ci ha rimesso la vita. Non voglio più continuare, rifletteva Lily. *Sono in trappola.*

Non fare niente non è un'opzione, dichiarò Lillian. *Quando l'Alveare vi ha attaccati, hai dovuto essere spietata, persino verso Tristan. Lui è morto per proteggere te e il resto del consesso.*

No. È morto perché non era ancora pronto ad affrontare il rogo su cui l'ho messo. Non avrei mai dovuto trascinarlo in questo mondo.

Ormai è il passato. Ciò che è fatto è fatto. Adesso l'unica cosa che conta è la tua missione, la città di fronte a te e quello che intendi fare. Non sprecare il sacrificio di Tristan. Reprimi il tuo senso di colpa e vai avanti.

«Attenzione. Sta arrivando qualcuno» avvertì Una.

Si voltarono a osservare una piccola pattuglia in avvicinamento, uscita dalle porte della città.

«Abbiamo delle armi?» chiese Caleb tastando la guaina vuota attaccata alla cintura. Il braccio di Tristan corse a cercare il coltello, poi scosse la testa con sguardo allarmato.

«Manteniamo la calma. Abbiamo ancora la nostra strega» dichiarò Una dopo essersi assicurata che anche la sua arma era sparita. Si girò verso Lily: «Quanta pozione ti è rimasta?».

Lily fece una smorfia. «Zero» rispose. «Ho bisogno di sale.»

«Forse vengono in pace» provò a dire Juliet con ottimismo, ma per risposta ebbe solo occhiate.

«Certo, abbiamo avuto solo pace da quando siamo arrivati in questo mondo...» ironizzò Breakfast.

«Non c'è motivo di stare sulla difensiva. Non ci stanno at-

taccando ad armi tese» insistette Juliet, scrutando il gruppo che si avvicinava.

Juliet cerca sempre il lato positivo in ogni situazione, sussurrò Lillian all'orecchio di Lily.

Già, ammise Lily mentre qualcosa dentro di lei si scioglieva mentre guardava l'altra versione di sua sorella.

Juliet si sistemò la maglietta bruciata, infilando l'orlo scucito nei pantaloni sporchi e consumati. Poi raddrizzò la schiena, strappando un sorriso a Lily. Quanto più si sforzava di sembrare una dura, tanto più sembrava fragile. «Lasciate fare a me» disse Juliet in un moto di sicurezza.

Caleb stava per ribattere, e Lily si rese conto che, se voleva davvero guidare il suo consesso, doveva prendere in mano la situazione, a iniziare da se stessa.

Lillian, ho bisogno di far entrare il mio consesso, quindi adesso te ne devi andare altrimenti si accorgeranno della tua presenza. Ti contatto appena posso.

Sì, rispose l'altra con fredda determinazione. *Entrambe abbiamo molto lavoro da sbrigare.*

Lily osservò gli emissari della città straniera prima di concentrarsi sui suoi guerrieri. Si rivolse a Caleb.

Lascia che sia Juliet a parlare con loro. Ha un modo di fare meno intimidatorio del tuo.

Meno intimidatorio di un gattino vuoi dire. Io non la manderei mai a incontrare un gruppo di sconosciuti.

Il mezzo sorriso che accompagnò la risposta dimostrava che Caleb si era un po' rasserenato.

La poca distanza che ormai li separava permise di constatare che i forestieri non erano ostili. Erano due coppie di uomini e donne disarmati ed evidentemente preoccupati per loro. Indossavano kimono fiorati simili a tuniche adornate da gioielli.

«Qualcuno ha bisogno di cure mediche?» chiese la donna che sembrava a capo del gruppo.

È una Senzaterra, sussurrò Caleb nella mente di Lily. *Ma non riconosco i segni della sua tribù.* Il volto della donna, le sue mani e le spalle erano ricoperte da una rete di strisce e punti. Doveva avere una ventina d'anni. I tratti spigolosi del suo viso l'avrebbero resa più attraente con il passare del tempo. I setosi capelli neri erano adornati con piume d'aquila colorate e alcuni braccialetti d'oro tintinnavano ai suoi polsi. Il corto kimono che indossava era di seta, un tessuto che Lily non aveva mai visto in quel mondo. Poi la strega notò la pietra della volontà color fumo che la donna portava legata al collo. Non era grande quanto la sua, ma tendeva al nero onice. In quel momento Tristan chiese il permesso di entrare nella sua mente e Lily glielo concesse.

È la pietra più scura che abbia mai visto. È persino più scura di quella di Una.

Nero guerriero.

Cosa vuoi dire?

Mantieni alta la guardia, Tristan. Questa strega è capace di combattere, fidati.

Lily aveva una sua teoria riguardo alle pietre della volontà, impensabile persino per i meccanici più esperti, come lui. Possedendo tre pietre di colori diversi, Lily aveva capito come ciascuna funzionasse meglio in relazione al tipo di magia utilizzata. La pietra rosa sembrava risplendere più intensamente ogni volta che applicava la magia curatrice. La piccola pietra dorata funzionava benissimo con la magia da cucina. Invece era la pietra color fumo, la più grossa, che entrava in azione quando Lily usava la magia guerriera. Con gesto rapido, Lily nascose le due pietre rosa e oro, in modo da mostrare solo quella nera, anche se non era altrettanto scura.

«Nessuno di noi è ferito gravemente» rispose Juliet con gentilezza alla strana domanda della Senzaterza. Notando la pietra, sorrise amabilmente per nascondere la sua esitazione. «Ma abbiamo bisogno di acqua... e sale per la nostra strega.»

Juliet si fece da parte per mostrare agli sconosciuti Lily, circondata ai lati da Una, Breakfast e Tristan, e protetta alle spalle dall'imponente figura di Caleb.

Ben fatto, Juliet.

Solo un piccolo avvertimento che non siamo del tutto disperati. Spero che non ti dispiaccia.

Certo che no.

«Ovvio» rispose la strega straniera con fermezza. Occhioggiò la pietra di Lily con noncuranza, come se quel gigantesco gioiello non fosse niente di speciale. Sollevò una mano e le altre tre persone si fecero avanti sorreggendo delle caraffe d'acqua in ceramica colorata. «Il mio nome è Grace Bendingtree. Sono la governatrice di Bower City. Benvenuti.»

«Grazie, governatrice Bendingtree» rispose Juliet con un tale garbo da fare invidia al più diplomatico dei politici. «Siamo onorati di conoscerti.»

«Ti prego, chiamami Grace. Non amiamo i convenevoli» replicò. Poi sorrise gratificata alla vista dei guerrieri di Lily che bevevano avidamente.

«Mi chiamo Juliet Proctor. Questa è mia sorella Lily e loro sono i suoi meccanici: Caleb, Tristan, Una e Stuart.»

Sentendo pronunciare il proprio nome, ciascuno di loro salutò con un cenno della testa e Grace li guardò negli occhi, a uno a uno, con sguardo benevolo. «Benvenuti» ripeté Grace. «Sembra che abbiate bisogno di cibo e di un po' di riposo.»

«Grazie» rispose Juliet, accettando l'invito della governatrice. Ma aggrottò le sopracciglia per una frazione di secondo e se Lily

non avesse conosciuto ogni singola espressione della sorella, non si sarebbe accorta dello stato di apprensione racchiuso in quel gesto. «È uso locale che il governatore esca dalle mura per accogliere le persone in città?»

«Quando arrivano come avete fatto voi, sì» rispose Grace con una risata.

I suoi tre accompagnatori annuirono con esitazione. Le loro espressioni confuse dimostravano quanto quella situazione fosse insolita anche per loro e che non fossero certi di come comportarsi.

«Di rado ormai l'Alveare conduce qui qualcuno. Ma ancor più raro è che quel qualcuno giunga vivo» spiegò Grace con tristezza. «Dovete essere molto potenti.» Parlava a tutti, ma lo sguardo si soffermò su Lily e si addolcì davanti alla sua sofferenza. «Per quanto riguarda il pericolo di uscire dalle mura, vi renderete conto da soli che quaggiù le cose sono molto diverse da come siete abituati.»

Con un gesto, invitò Lily a camminare al suo fianco, ma la strega spinse avanti Juliet. Preferiva restare a osservare senza dover conversare.

«Sono i tuoi meccanici?» chiese gentilmente Juliet, indicando gli accompagnatori di Grace con la punta del mento.

Grace inarcò le sopracciglia. «Non abbiamo meccanici qui» rispose piccata.

«Oh mi scuso» batté in ritirata Juliet. «Ti ho offesa in qualche modo?»

Grace pareva irritata. «So che venite dall'est e che avete usanze diverse, ma a Bower City noi non possediamo le persone.» Lanciò un'occhiata carica di pietà in direzione dei meccanici di Lily. «È meglio che non parliate troppo della vostra... condizione, fintanto che restate qui.»

Lily incrociò lo sguardo di Una.

«Saremo discreti, se questo è ciò che vuoi» disse Juliet. «Ma come mai è così importante, se posso chiedere?»

«Immagino che non ci sia un modo delicato per dirlo» dichiarò Grace con schiettezza. «Possedere un meccanico è considerata una forma di schiavitù, e qui possedere una persona è un crimine.»

Con un gesto Juliet tacitò le possibili proteste di Lily. Non era quello il momento adatto per discutere se possedere una persona fosse una forma di proprietà o no.

«Quindi le streghe usano la magia senza l'aiuto dei meccanici?» chiese Caleb.

Grace si fermò e si girò per rispondergli. «Le streghe, i crogioli e, sì, persino i meccanici, sono in grado, senza possedere nessuno, di curare, di produrre sufficiente energia per alimentare una città e di fornire tutti i prodotti di cui le persone hanno bisogno. C'è un solo tipo di magia che richiede la presenza di un vassallo: quella guerriera. E noi non pensiamo che le persone debbano morire solo perché le streghe non sono capaci di controllare la loro bramosia di potere.»

«È molto nobile da parte vostra» commentò Tristan, inarcando un sopracciglio. «Ma come fate a difendervi senza guerrieri?»

«Non lo facciamo» dichiarò Grace semplicemente. «Qualcos'altro lo fa al posto nostro.»

Ormai si trovavano abbastanza vicini alla porta da intravedere l'interno. Grace si voltò per riprendere il cammino verso la città che si ergeva innanzi a loro. Lily cercava di farsene un'idea, ma Tristan le sbarrò la strada e la prese tra le braccia, pronto a scappare. Lily avvertì la paura e la confusione che si erano impadronite di Una, Caleb e Breakfast.

Scappiamo!

Non ha senso...

Portala via, Tristan!

Dietro Tristan, Lily scorse un gruppo di Sorelle Guerriere che si accalcava all'entrata, con le fruste pronte a schiacciare lungo il fianco.